pelliccia o più spesso un abito imbottito di pelliccia, in genere però di poco valore, fatta con pelli non pregiate, e quindi diffusa anche tra le popolane. Già esistente nel '500 (ne aveva anche la nostra donna Agnese), il *busto* si afferma nel '700; raramente era di costose stecche di balena, più spesso di stoffa, talvolta con merli. La *pettorina* era in genere un triangolo di stoffa pregiata, ricamata e vivacemente colorata, allacciata o abbottonata al *casso*. Al collo, c'erano i *bavari*, dei fazzoletti da spalle e da collo, le *gollette* (colletti) o vere e proprie gorgiere. Frequenti, soprattutto nelle classi più abbienti, anche i fazzoletti da naso (donna Agnese ne aveva solo due). Rarissimi (e solitamente tardi, soprattutto settecenteschi) sono invece i guanti.

Talvolta nelle doti compaiono cinture, di cuoio o più spesso di stoffa. La parte bassa delle gambe era coperta dalle calze, in realtà delle ghette (o uose), di solito di lana ma anche di *bavella* di seta, solitamente di colori vivaci. Le calzette dovevano essere più corte e/o leggere. Le scarpe di solito erano un solo paio, anche per spose benestanti. Per il resto si usavano zoccoli di legno e panno o stoffa anche colorata (nera, verde, bianca ecc.), pianelle e *scufons*.

I gioielli, non molto numerosi se non per le esponenti della nobiltà e dell'alta borghesia, erano costituiti soprattutto da orecchini (spesso *navisele* d'oro, ossia orecchini a navicella), collane talvolta d'oro o d'argento e spesso con perle, legate in *filze* o *in gropo* (annodate?), coralli, ambre gialle e nere, granate, *tondini* (perle e perline di filigrana o di pasta vitrea, ma anche d'oro o d'argento). Alle dita, spiccava la *vera* matrimoniale, d'oro o d'argento, ma che tra le classi più povere era frequentemente d'ottone, senza gemme; più raramente si rinvengono anelli con pietre più o meno preziose (turchesi, ecc.). Frequenti invece i pendenti: *agnus dei* (medaglie o cuoricini benedetti con l'immagine dell'agnello pasquale, fatti di cera o, più preziosi, d'argento), cuori in metalli preziosi e soprattutto *perusini* (perle d'oro o d'argento preparate secondo una lavorazione della filigrana detta "perusina", cioè di Perugia). Sulla testa, oltre a nastri e fiocchi, spilloni anche d'oro o d'argento, pieni o vuoti (*guselle da testa*, *aghi da testa*). Raramente compariva un *dedal*, ossia un ditale per cucire, talvolta in argento, una via di mezzo tra l'utensile e il gioiello.

Capito qualcosa di più? Allora possiamo proseguire senza dilungarci in troppe spiegazioni (ma qualcuna sarà ancora necessaria) con la seconda dote, che risale a quasi cent'anni dopo, per la precisione al 1694 (Archivio di Stato di Pordenone, *Notarile antico*, f. 4481).

Si tratta dei *mobili dotali* della signora Lucia Capovilla del fu Domenico (i Capovilla erano una ricca famiglia borghese di Polcenigo, originaria della Carnia), consegnati allo sposo Giuseppe Negri del fu Giovanni (i Negri erano un'altra facoltosa famiglia della borghesia locale) da Nicolò, fratello di Lucia, vista la mancanza

ai vivi del padre. L'elenco, che qui riportiamo per intero nell'ordine con il quale fu scritto, inizia con una *cassa di nogaro* (noce) *con sua seradura et chiave*, stimata 37 lire; prosegue con un *paro di lenzioli di canevo* (canapa) *novi con cordella atorno* del valore di 34 lire, seguiti da due altre paia di lenzuoli di canapa nuovi, stimati 60 lire. Vengono poi due *camise* nuove di lino *monegino* (ossia finissimo) con *cavezi* (orlature) *et merli dalle maneghe* (28 lire), una *camisa* di *renso* nuova con *cavezi a torno et merli dalle maneghe* (15 lire), ben 17 *camise* di lino nuove con *cavezi a torno il colo* (204 lire in tutto), 24 *traverse* di canapa nuove (48 lire), una *traversa* di *cambrà* (il *cambrà* era una pregiata tela di lino finissima), usata, *con merli a torno* (10 lire), un'altra *traversa di cambrà*, questa però nuova, *con merli alti a torno* (48 lire), una *traversa* di tela chiara, nuova, con i soliti *merli*; una *tovaia di renso da spechio nova con merli et lavoriero* (ricamo) *dalli cavi usadi* (14 lire), una *tella da testa* di lino *moneghino*, usata, con *merli* (12 lire), due paia di *intimelle* (fodere di guanciali e cuscini) nuove di *renso* con *merlo a torno* (12 lire), una *vesta* di *capiciola* (?) con *busto compagno* (ben 65 lire), un'altra *vesta* di *tabino* (seta pesante marezzata) color *laticino* con *merlo d'oro et argento buono con suo busto compagno* (addirittura 100 lire), una *vesta* di *saia sguarda* (rosso vivo) con il suo *busto compagno con merli d'oro buono a torno* (78 lire), un *busto* con *vesta* di *scotto* (un tipo di lana rasa) *di signoria* (56 lire), un altro *busto* rosso con una *vesta* gialla con *merlo a torno*, usata (24 lire), un *busto color di muschio* con *vesta turchina* di *fioretto* (parte migliore della bavella di seta) con i soliti *merli* (20 lire), una *vesta* di *bavella* nuova (16 lire), un *corpo di busto* senza *coverta* (12 lire), una *vesta rovana* usata (8 lire).

La dote continua con un *cendà* nero da testa usato (10 lire), due paia di *sotto maneghe* di *saia sguarda guarnite* (10 lire), un paio di *sotto maneghe* di raso a fiori con *merlo a torno d'argento et oro buono con sua petorina* (12 lire), una *vesta di fioretto verde a fiori nova* (60 lire), una *pezzetta da spale* (3 lire), una *maneza* (5 lire), un paio di calze di *bavella* turchine (6 lire), un altro paio di calze di *bavella* verde (6 lire), un paio di calze di lana rosse (3 lire), dodici fazzoletti di *renso* (12 lire in tutto), *perosini et naviselle d'oro* per 46 lire, un paio di scarpe (6 lire), un paio di *intimelle* nuove di lino *moneghino* con *lavori* (30 lire) e un paio di lenzuola di lino *con suo merlo et lavoriero* (120 lire). Oltre a tutto ciò, si contava nella dote pure la *noviza come sta*, valutata solo 6 lire. Nel complesso, la dote di Lucia Capovilla ammontava per lo stimatore, il sarto polcenighese Nadal Florida, a 1.244 lire, somma non eccezionale ma tutt'altro che disprezzabile per quel tempo.

Da un rapido confronto si capisce chiaramente che la seconda dote era ben più ricca della prima, quella pur non trascurabile di Agnese Del Puppo, com'era di certo più agiata la famiglia dalla quale Lucia proveniva. Inoltre, salta agli occhi che